

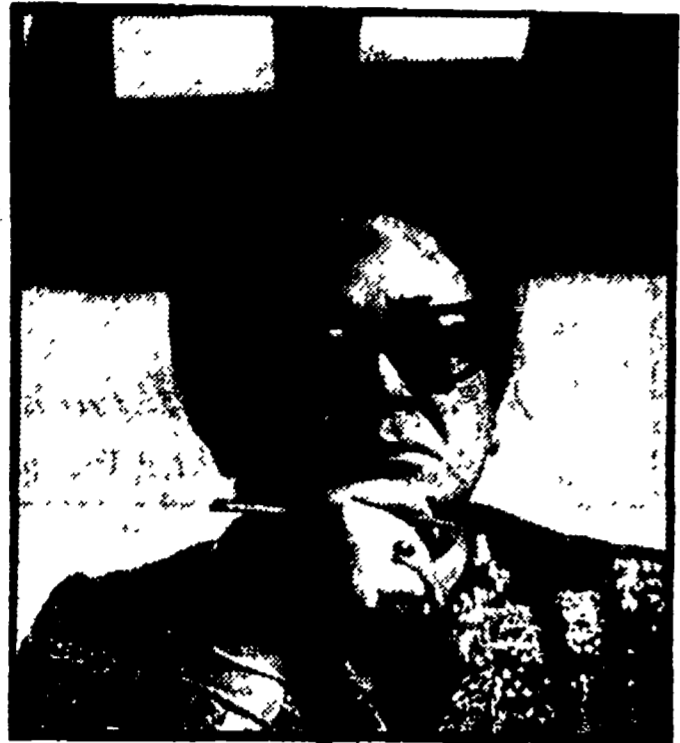
A colloquio con Gisèle Rabesahala, leader dell'AKFM

Democrazia e socialismo alla prova in Madagascar

La fine della discriminazione anticomunista - Scelta del non allineamento - Decentramento economico e politico - Lotta contro l'estremismo piccolo-borghese

Dal nostro inviato

ANTANANARIVO — La rivoluzione malgascia non è il frutto di una lotta di liberazione come nelle colonie portoghesi. Quello che FRELIMO, PAIGC e MPLA hanno fatto nel corso della lotta armata, è cioè la conquista del consenso e la sua trasformazione in partecipazione di massa, noi lo stiamo facendo adesso per via pacifica al culmine di un processo di cambiamenti negli equilibri politici. E' quanto mi hanno spiegato, quasi con le stesse parole, sia i dirigenti dell'AREMA che dell'AKFM, cioè i due maggiori partiti della coalizione di governo.



ANTANANARIVO — Gisèle Rabesahala, segretario generale dell'AKFM

E' un processo iniziato nel 1972 allorché grandi moti popolari in tutto il paese portarono al crollo della prima repubblica e con essa alla fine dell'epoca neocoloniale. Le forze di sinistra si sono assunte allora, con il governo, il compito di realizzare una seconda indipendenza e il primo impegno è stato quello di rovesciare gli orientamenti dell'epoca di Tsiranana (1958-1972). Allora erano privilegiate i rapporti con la Francia che controllava di fatto l'economia e politica. I funzionari privilegiati in campo internazionale erano Formosa, il Vietnam del sud, il Sudafrica, Israele. Veniva appoggiata la repressione coloniale dei movimenti di liberazione africani e la presenza militare straniera nella regione.

forze politiche e sociali più autenticamente nazionali. Parlo di questo processo politico di liberazione sociale e nazionale con Gisèle Rabesahala, vecchia militante, protagonista delle grandi lotte del 1947 che i francesi schiacciavano nel sangue facendo duecentomila morti, oggi segretario generale dell'AKFM, il più vecchio partito malgascio e il primo di orientamento socialista.

«L'anticomunismo — mi spiega — è sempre stato usato come strumento per dividere la lotta di indipendenza. E non nasconde, dicendo, che una grande responsabilità in questo l'ha avuta la linea dell'Internazionale tra le due guerre. Una linea che escludeva l'obiettivo dell'indipendenza per chiedere invece alle forze progressiste dei paesi coloniali e tra queste a quelle malgascie, di battersi per la rivoluzione socialista. E' in quegli anni dunque che si opera una frattura tra movimento di indipendenza e comunisti legati all'Internazionale e non è talso a sanarla negli anni successivi il concreto impegno di lotta dei comunisti e dei progressisti malgasci. Questa contraddizione seppa invece usarla il colonialismo che riuscì appunto a fare dell'anticomunismo lo strumento per dividere e battere il fronte delle forze indipendentiste.

«Quando siamo nati come AKFM, cioè come Partito del Congresso per l'indipendenza del Madagascar, nel 1958 — prosegue — riuscimmo ad unificare soltanto cinque dei die-

ci partiti allora esistenti. E lo strumento che impedì l'unità, quello che permise la sconfitta al referendum sull'indipendenza e il successivo affermarsi del regime neocoloniale fu appunto l'anticomunismo. Non c'è dunque da meravigliarsi se noi siamo stati i primi ad appoggiare il nuovo regime sorto nel 1975. In quell'anno infatti con la Carta della rivoluzione socialista è stata messa fine per la prima volta all'anticomunismo. Ratsiraka ha rovesciato le tendenze dominanti precedenti ponendo in termini di classe, di trasformazione sociale, il problema dell'indipendenza nazionale.

«La nuova tendenza affermata con Ratsiraka deve tuttavia diventare ancora egemone nella società, e questo dipenderà essenzialmente dal successo pratico della scelta socialista, dalla sua capacità di realizzare un equivo sviluppo economico e sociale, e di conquistare e mobilitare per questa via la grande massa dei contadini.

La forza del regime rivoluzionario infatti più che nel sostegno dei lavoratori salariati, che sono appena il 4 per cento, e dei contadini, in gran parte ancora da conquistare, sta piuttosto nell'aver diviso la borghesia e nell'aver ottenuto il sostegno di una parte di essa al programma della rivoluzione democratico-nazionale. In particolare della «forte borghesia commerciale dell'altopiano — mi spiega Gisèle Rabesahala — che ha antiche tradizioni. La legislazione attuale non gli

permette di esportare capitali come nel passato, ma gli permette di investire nel paese e quindi sta al gioco». Diverso è il caso della borghesia agraria della costa (caffè, canna da zucchero, riso) «che invece non può reinvestire, se non trasformandosi, perché la legge ha posto un limite alla proprietà terriera e quindi al suo interno ci sono aree di opposizione e di potenziale disponibilità all'opera di destabilizzazione». E' in conseguenza di questo insieme di fattori che la riforma agraria, imperniata intorno a cooperative e fattorie statali, stenta ad essere applicata nelle regioni nordorientali, mentre le azioni di sabotaggio dei riformamenti creano aree di malcontento nell'altopiano. E' la stessa natura del paese — mi spiegano — e la mancanza di un valido sistema di comunicazioni tra la costa e il plateau a favorire questa attività di destabilizzazione: basti infatti un atollo come quello di Manakara a lasciare senza rifornimenti per parecchi giorni un'intera regione come quella di Fianarantsoa. Queste attività destabilizzanti, dietro le quali stanno centri di potere internazionali (in particolare francesi) e nazionali colpiti dalla rivoluzione nei loro privilegi, sono, nell'analisi di Gisèle Rabesahala, sia fase preparatoria di un colpo decisivo che potrebbe essere assestato molto presto alla rivoluzione malgascia. E allora — aggiunge — da queste aree di opposizione non sarà difficile far sorgere un raggruppamento nazionale disponibile a coprire una nuova avventura neocoloniale.

In questo quadro l'AKFM considera particolarmente importante la lotta contro il populismo e l'estremismo piccolo-borghese che Gisèle Rabesahala definisce «irresponsabile perché dà argomenti all'opposizione conservatrice» proponendo, per esempio, di fissare per legge l'ateismo, di abolire i partiti e di fare subito un partito unico.

In questa complessa e difficile realtà politica la coalizione di forze che governa esprime insomma al suo stesso interno le contraddizioni reali del paese. Ma proprio questa drammaticità della lotta politica e di classe mette in evidenza l'impegno delle forze socialiste più conseguenti che cercano di affermarsi nel terreno del confronto politico democratico e del decentramento dei poteri.

Con la decentralizzazione dei poteri i partiti sono obbligati essi stessi a decentrarsi, ad adeguarsi cioè alle nuove istituzioni e ad estendersi dalle città all'intero paese, ad organizzarsi capillarmente. Si sta sviluppando così nel paese una politica reale, una reale competizione democratica che si esprime sia nelle forme della democrazia moderna (partiti, campagne elettorali, manifestazioni politiche) sia in quelle della tradizione culturale malgascia come il kabary, il discorso, di cui ho potuto rendermi conto assistendo alla manifestazione dell'8 marzo proclamata dall'AKFM nella sua raccaportata elettorale, il discorso è una componente fondamentale della vita comunitaria e della cultura malgascia. In una società che per secoli non ha avuto una lingua scritta, esso ha assunto il ruolo e la mobilità di un'opera letteraria. Il kabary, anche nella competizione politica moderna, è secondo canoni affermatissimi attraverso l'esperienza di secoli, secondo una architettura in cui si mescolano con sobrietà e misura la metafora e il proverbio, il gioco di spirito, le immagini e le allusioni sottili, le citazioni argute e l'ironia sferzante. E' un po' il simbolo insomma di questa esperienza socialista nazionale sintesi dei valori tradizionali della democrazia comunitaria (fokononona) e dei valori della democrazia politica moderna (pluripartitismo).

Non ci si nasconde d'altra parte che questo terreno del confronto politico democratico e del decentramento dei poteri è un terreno rischioso, ma lo si giudica anche l'unico possibile oggi per una reale affermazione della scelta socialista.

Tuttavia il decentramento — dice ancora Gisèle Rabesahala — è l'unica via per spezzare la vecchia struttura accentrata, quella del tradizionale dominio della borghesia métrina su cui si è potuto affermare il sistema neocoloniale.

Erzo Lacaria

Guido Bimbi

Sempre più precaria la situazione di Amin

Tanzaniani ed esuli hanno isolato Kampala

Il presidente ugandese si troverebbe nella capitale - Un aereo libico ha bombardato una cittadina in Tanzania

NAIROBI — Migliaia di persone continuano a lasciare la capitale ugandese, Kampala, attorno alla quale sembra si stia stringendo la morsa delle forze tanzaniane e dei seguaci dell'ex presidente Obote. Alcuni diplomatici hanno detto che varie esplosioni si udivano anche ieri mattina dopo che, per due notti consecutive, il silenzio di Kampala era stato rotto dal crepitio di armi da fuoco. Il presidente dell'Uganda, Amin (che si troverebbe ancora nella capitale), ha tentato di rafforzare il morale delle sue truppe, ringraziando quei soldati «che non si sono dimmessi codardi». Radio Uganda ascoltava a Nairobi ha affermato che egli

si è detto «molto lieto della bravura dimostrata da questi soldati», i quali «dopo aver messo al sicuro le loro famiglie, sono tornati sul campo di battaglia». Il leader ugandese ha duramente criticato, d'altra parte, «quei militari che spargono voci tendenziose e non fanno il loro dovere». Secondo diversi osservatori, queste parole significano che il numero delle diserzioni nelle forze armate governative starebbe aumentando. Nella tarda mattinata, il centro di Kampala era «virtualmente deserto», ad eccezione di pochi soldati e veicoli militari. Nonostante la chiusura dell'aeroporto internazionale di Entebbe, tre aerei da curio sono stati visti atterrare giovedì: potrebbe essersi trattato di un estremo tentativo libico di salvare Amin con l'invio di armi e uomini.

Fonti qualificate hanno riferito che una parte delle forze tanzaniane e degli esuli ugandesi è a Kajansi, una località a dodici chilometri da Kampala, sulla strada che unisce la capitale ad Entebbe, sulle sponde del Lago Vittoria. Un portavoce dell'ambasciata d'Italia ha comunicato che gli esponenti della comunità italiana in maggioranza missionari cattolici e suore, stanno bene. Numerosi diplomatici ed esponenti di agenzie delle Nazioni Unite hanno raggiunto comunque, già da giovedì, il confine con il Kenya. Sempre giovedì, Radio Uganda aveva annunciato che, per la prima volta dall'inizio della guerra, l'artiglieria pesante tanzaniana aveva bombardato Kampala. Ma a provocare le esplosioni — affermano fonti diplomatiche occidentali — potrebbero essere stati gli stessi soldati di Amin, per convincere paesi amici, soprattutto la Libia, a venire in soccorso dell'ormai



HANOI — Il vice-ministro degli esteri Phan Hien, designato come capo della delegazione vietnamita per i negoziati con la Cina

Intervista del «premier» di Hanoi alla TV svedese

Pham Van Dong conferma che i cinesi tengono ancora posizioni in Vietnam

Ribadito l'appoggio al nuovo governo di Phnom Penh presieduto da Samrin

BANGKOK — «La Cina deve cessare l'aggressione e ritirare completamente ed incondizionatamente tutte le sue truppe dal Vietnam, ripristinando l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale», ha ribadito ieri il primo ministro della Repubblica socialista vietnamita, Pham Van Dong, in una intervista rilasciata alla TV svedese. «Noi — ha aggiunto Pham Van Dong — siamo pronti ad avviare colloqui per la soluzione delle questioni controverse e ristabilire relazioni normali fra i due paesi: tuttavia, come tutto il resto del mondo, il nostro popolo si attende che le truppe cinesi, le quali continuano ad occupare molte posizioni in territorio vietnamita, si ritirino del tutto».

Pham Van Dong ha parlato anche della questione cambogiana. «A seguito della rivoluzione attuata dal popolo di Cambogia — egli ha detto — è stato rovesciato il regime del genocidio. Il popolo è diventato padrone del proprio destino e nella storia della Cambogia è iniziata un'era nuova. La RSV e la Repubblica popolare di Cambogia hanno firmato un trattato di pace, amicizia e cooperazione nell'interesse di entrambi i popoli, per la pace e la stabilità nella regione indocinese», in base al quale «le forze armate del Vietnam prestano al popolo cambogiano il necessario appoggio».

Il trattato cui si riferisce Pham Van Dong — come è noto — è stato firmato a Phnom Penh, con il nuovo governo cambogiano presieduto da Heng Samrin, nel febbraio scorso (l'intervento vietnamita era iniziato alla fine di dicembre del '78), a conclusione della visita effettuata nella capitale cambogiana da una delegazione governativa vietnamita diretta dallo stesso Pham Van Dong.

Da Bangkok (Thailandia), intanto, gli «osservatori» militari dislocati ai posti di frontiera affermano che tre divisioni vietnamite avrebbero preso posizione nella Cambogia occidentale, in vista di una nuova offensiva contro i guerriglieri di Pol Pot-feng Sary (i cosiddetti «khmer rossi»), che dovrebbe svolgersi prima del sopraggiungere della «stagione secca».

L'ultimo soldato inglese lascia l'isola di Malta

LA VALLETTA — Dopo quasi 179 anni di presenza britannica, l'ultimo marinaio britannico lascerà l'isola allo scadere dell'accordo di ritiro delle basi militesi alla Gran Bretagna, concluso nel 1972, oggi 31 marzo a mezzanotte. Gli inglesi avevano occupato Malta nel 1800 in nome del re delle Due Sicilie a cui non

Aperto a Reggio Calabria per iniziativa dell'USPI

Primo convegno europeo sulla stampa periodica

Presenti cento delegati dei paesi Cee - Numerosi gli osservatori di altri paesi - Problemi tecnologici ed economici

REGGIO CALABRIA — Si sono aperti (e si concluderanno il 1. aprile) i lavori del primo convegno europeo della stampa periodica, indetto dall'USPI col patrocinio del governo. Vi partecipano oltre 100 delegati dei nove paesi della CEE, osservatori della Polonia, dell'Urss, della Jugoslavia, della Bulgaria, dell'Austria, della Cina, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Spagna, della Grecia, degli USA. Gli obiettivi del convegno tendono a definire «il ruolo» del periodico nel perseguire gli ideali e gli obiettivi di una Europa unita, a confrontare gli aspetti economici e tecnologici della gestione editoriale, i sistemi normativi (tariffe di pubblicità, servizi, provvidenze statali, agevolazioni fiscali, crediti, ecc.) in cui operano i periodici dei diversi paesi; ad approfondire gli aspetti professionali della stampa periodica; a valutare l'opportunità di proporre in sede CEE l'adozione di una regolamentazione comunitaria intesa ad armonizzare le differenti legislazioni in favore della stampa (servizi pubblici, telecomunicazioni, normativa fiscale, approvigiona-

la restituirono mai, togliendola alle truppe francesi che l'avevano a loro volta invasa due anni prima ponendo fine a 288 anni di dominazione dell'ordine dei Cavalieri di Malta. La televisione maltese riprenderà in diretta tutta la cerimonia.

Non andate più a l'immobiliare. Vieni da noi.

E un discorso che solo L'immobiliare può permettersi di fare. Perché oggi, dall'esigenza di L'immobiliare nasce Grimaldi. Come cambia il nome, ma non l'efficienza, l'affidabilità, l'impegno e tutte quelle caratteristiche che hanno costruito nel tempo l'immagine di L'immobiliare. Quelle caratteristiche che ti sei abituato giustamente ad esigere da noi. Da Grimaldi, troverai gli stessi attenti specialisti del mercato immobiliare pronti ad offrirti soluzioni chiare e vanate per il tuo problema casa. Che acquisti o che vendi una casa da Grimaldi ti sentirai circondato da un'assistenza competente in ogni fase dell'operazione. Allora, se vuoi continuare con L'immobiliare vieni alla Grimaldi!